

## La luce di un ricordo

*Recentemente, in occasione dell'anniversario della partenza per il Cielo di Igino Giordani, Roberto Paoloni ha avvertito nell'anima l'esigenza di mettere per iscritto alcune piccole testimonianze degli incontri avvenuti con Lui negli anni 1970-1977.*

In quegli anni ero un ragazzino che frequentava le medie e poi il liceo; ero inserito nel Movimento Gen nato da pochi anni, e partecipavo con entusiasmo ai suoi congressi che si tenevano presso l'attuale Centro del Movimento dei Focolari. Foco veniva spesso a parlarci, raccontandoci delle storie formidabili sul paradiso e l'inferno (celebre il racconto dei commensali con i lunghi forchettoni che all'inferno non possono mangiare mentre in paradiso banchettano felicemente perché si aiutano gli uni con gli altri). Egli era per me un personaggio straordinario che potevi tranquillamente avvicinare e parlargli perché in quegli anni era venuto a risiedere al Centro dell'Opera: amava passeggiare o comunque intrattenersi con tutti nel grande prato antistante il suo appartamento. Ero ormai un po' più grandicello, già votavo, e in quegli anni turbolenti a causa del terrorismo che imperversava e i tanti gruppi extra parlamentari che agitavano i giovani, tutti quegli avvenimenti scuotevano anche le mie certezze politiche. In uno di questi incontri con Foco gli chiesi cosa pensasse del tanto discusso politico della DC Giulio Andreotti che non godeva certo di buona fama presso i giovani. Al che con disarmante semplicità e con angelico distacco mi disse che lo stimava molto. Rimasi un po' stupito della sua risposta, a causa proprio del condizionamento che anch'io avevo riguardo il sentimento anti DC diffuso all'epoca, pur non frequentando ambienti di sinistra. In Foco non vi era alcun risentimento riguardo ai politici democristiani e proprio perché li conosceva bene, bonariamente scherzava su di loro senza alcuna acredine. Non mi dispiacque questa sua posizione, né tanto meno provai disappunto, perché Foco ti portava su un'altra dimensione, talmente era inserito in una realtà diversa: quella del Carisma dell'Unità. Talmente forte era la sua visione delle cose terrene nella prospettiva del mondo unito, e per la sua piena unità con Chiara, traspariva dalla sua persona una straordinaria luce che solo un uomo così totalmente immerso in Dio poteva irradiare, e questa luce ti avvolgeva lasciandoti una sensazione di soavità che ancora avverto mentre sto scrivendo.

Avvenne poi un fatidico giorno, presumo fosse l'inizio dell'estate del '77 o giù di lì, nel quale non fu disponibile l'accompagnatore abituale di Foco. Fu contattato mio padre, autista di taxi definito da Chiara stessa "angelo custode" delle pope e dei popi in partenza o in arrivo a Fiumicino (quante valigie oltre il peso stabilito sono partite grazie al sorriso bonario di papà). Ma non ricordo perché, anche mio padre non poteva svolgere questo servizio, e quindi propose me, gagliardo neo patentato ma guidatore già da alcuni anni (avevo imparato a guidare da papà all'età di quindici anni). Antonio Petrilli, un focolarino, quando mi vide non nascose la sua apprensione chiedendomi se sapevo chi era Foco per l'Opera, ma tant'è, questo era quello che passava il convento, e pur alquanto perplesso si dovette fidare del sottoscritto.

Non avevo mai guidato un'autovettura così bella, una Mercedes, ma come degno figlio di un autista esperto come mio padre che si era avventurato nel lontano 1936 alla volta delle colonie italiane d'Africa alla guida di un camion, partii baldanzoso ma consapevole della grave missione.

Ebbi naturalmente tutte le accortezze che una persona anziana come era Foco potesse richiedere. Sapevo che pativa molto il freddo, e lo aiutai perciò a sistemare bene il paletot sulle spalle e l'immane plaid sulle gambe. Nonostante fossi non del tutto consapevole della sua statura intellettuale e spirituale, ero però affascinato dalla sua presenza, dalla sua semplicità e dalla sua simpatia. Il primo episodio divertente della giornata accadde sul Raccordo Anulare all'altezza dello svincolo della via Nomentana. Invece di prendere la direzione per Roma andai in senso opposto. Foco molto delicatamente incominciò a chiedermi se ci fosse sufficiente carburante nel serbatoio della macchina, e poco dopo con il suo proverbiale senso umoristico, mi disse: "Che bravo il Comune di Roma che ha cominciato a sfozzire tutti quei palazzi, ora si può vedere la campagna!". Al che capii che avevo sbagliato strada e feci l'inversione in direzione Roma. Arrivammo così in piazza di Tor Sanguigna al Centro Uno. Dopo aver sbrigato alcune pratiche partimmo alla volta della casa della figlia Bonizza per il pranzo, dove poco dopo ci raggiunse Brando. Foco mi pregò di pranzare accanto a lui, non prima di avermi chiesto di consegnare i regali che aveva portato premurosamente per i nipoti. Puoi immaginare la sensazione che provavo nello stare a tavola con Foco, e questo avveniva con una tale naturalezza che ti faceva sentire di essere davvero uno di casa.

Eravamo ormai sulla via del ritorno quando ad un semaforo un uomo chiese a Foco l'elemosina; al che sorridendo gli disse candido: "Ho dato tutto, non ho più niente". Ad un altro semaforo un uomo si presentò come seguace del reverendo Moon e Foco sempre sorridente gli disse che lui era "un pozzo di Chiara". Non voleva essere impertinente, corrispondeva veramente a quanto sentiva di essere nel profondo, e comunque nessun prossimo era per lui anonimo o indegno di rapporto.

Arrivammo sani e salvi al Centro dell'Opera e Foco volle accomiarsi da me donandomi una copia del suo ultimo libro "Difficoltà del Cristianesimo oggi", con tanto di dedica ed autografo: "A Roberto dal suo Foco".

Ho ancora in cuore questo bellissimo ed indimenticabile ricordo di quella giornata trascorsa assieme a Foco, e questa sensazione si rinnova sempre, una sensazione di pace, di gioia, di allegria. La sua figura esile eppure forte per la sua dolcezza mi è rimasta profondamente impressa: ho avuto vicino un uomo simile ad un angelo ma in carne ed ossa; un uomo avanti negli anni ma che era un bambino, un grande personaggio che si era fatto piccolo e che ti lasciava però un sapore di sacro.

Foco ha continuato ad essere presente nella mia vita, anche in presenza di grandi prove come la malattia di mia madre che ho affrontato con serenità chiedendogli aiuto affinché intercedesse per lei. E posso dire con certezza che mi ha ascoltato...

Ecco, ho finito, ma si fa per dire. Con un protettore come Foco continuiamo sicuri sulla sua scia la nostra avventura umano-divina, certi che abbiamo in Paradiso un angelo speciale che continua ad amarci e seguirci. Un grazie speciale per il vostro lavoro che ci fa rivivere dentro questo grandissimo patrimonio di grazie che sprigionano dalla sua figura.

Roberto